

LA
STRANIERA

1834

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORRIFRANCA
LIB 366
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



(1^a rappresent. La Fenice 1827)

LA

10891

STRANIERA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE E QUADRAGESIMA 1834

PAROLE

DI FELICE ROMANI

MUSICA

DEL MAESTRO BELLINI



VENEZIA

LA VEDOVA CASALI EDITRICE

M.D.CCC.XXXIV.



1-68

STRAVIERA

REGIO DI VENEZIA

DEL GRAN TEATRO DI S. MARCO

DELLA CANTIERA DI S. MARCO

FRANCESCO

DELLA CANTIERA DI S. MARCO

DELLA CANTIERA DI S. MARCO



Direttore dell' Orchestra
MARES GAETANO.
Primo Violino de' Balli
CAPITANIO GIROLAMO.

Primo Violino alla Spalla
FIORIO GAETANO.

Primo dei Secondi
MOZZETTI PIETRO.

Prima Viola
RICCI FRANCESCO.

Primo Violoncello
FIORAVANZO GIUSEPPE.

Primo Contrabbasso
FORLICO GIUSEPPE.

Primo Flauto e Ottavino
MARTORATTI GIOVANNI

Primo Oboè e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo Clarinetto
PEZZANA LODOVICO.

Primo Fagotto
D' AZZI VINCENZO. Primo Corno
ZIFFRA ANTONIO.

Prima Tromba da Tiro
PIERESCA GIOVANNI.

Prima Tromba e Tromba a Chiave
VINCENTI GIO. BATTISTA.

Arpa
MADAMA GOUJON.

PITTORE DELLE SCENE
Sig. **BAGNARA FRANC.**
Membro dell'I. R. Accademia
di Belle Arti.

MACCHINISTA ED ILLUMINATOR
Sig. **COSSO LUIGI.**
Vestiaristi
DITTA BRIANI E MONDINI

ATTREZZISTA
Sig. **GALLINA PIETRO.**

PROPRIETARI.
Direttore della Copisteria
Sig. **GIACOMO ZAMBONI.**

ARTISTI DI DANZA

Compositore de' Balli
MONTICINI ANTONIO.

Primi Ballerini Serj Assoluti
CASATI GIOVANNI — FILIPPINI CAROLINA

Primi Ballerini Serj
GUILLET MAXIME — POLLASTRI ENRICHETTA
VIOTTI RACHELE.

Primi Artisti Assoluti per le Parti
RONZANI DOMENICO — PALLERINI ANTONIETTA.

Primi Ballerini per le Parti
GAGLIANI CARLO - TERZANI CATERINA - VIOTTI EMANUELE.

Altri
PALLERINI GIROLAMO - PANZERA LUIGI - VILLA GIOVANNI.

Prima Ballerina per le Parti ingenue
GRANZINI CAROLINA.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Righini Luigi	↕	Giovenzani Rosina
Saraco Pietro	↕	Vezzoli Caterina
Diani Gaetano	↕	Capuani Marietta
Capuani Raffaele	↕	Pallerini Celestina
Ceirano Giuseppe	↕	Scavia Marietta
Franzini Gaetano	↕	Diani Andrienne
Scavia Carlo	↕	Sorani Annetta
Sipelli Domenico	↕	Callegari Carolina

Corpo di Ballo N.° 12 Coppie.

Comparsa N.° 60.

AVVERTIMENTO.

Sebbene il Romanzo da cui tolsi il soggetto del presente Melodramma, sia noto abbastanza al più dei Lettori, nulladimeno mi sia permesso di presentarne un certo qual sunto per chiarir l'antefatto, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del Duca di Pomerania avea promessa alla bella Agnese, figliuola del suo Signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto re di Francia, dov'essa li consegnasse un anello, una ciocca de' suoi capelli e il suo ritratto. L'incauta Agnese prestossi a cotanto raggiro, e in fatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isemberga, principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplicabile avversione; imperocchè la notte istessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto spaventato e compreso d'orrore. Colpito d'anatema il re di Francia, dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi, fu rilegata in Brettagna nel castello di Karenncy, ove Filippo comandava che trattata fosse da regina, anzi vi spediva in segreto Leopoldo, principe di Merania, fratello di lei per invigilare sulla sua sicurezza, il quale stabilivasi nei dintorni sotto il nome di Barone di Valdeburgo. Ma la misera Agnese, nojata della sua pomposa prigionia, approfittando del divieto avuto di lasciarsi vedere da chicchessia, lasciò nel castello un'amica che molto le somigliava,

e ritirossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa e le sue sventure. Quivi pure, perseguitata dal suo tristo destino, non potè trovar pace; imperocchè i rozzi abitanti dei dintorni vi-
stala fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo e ge-
mere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattuc-
chiera, e a crederla tale: di maniera che invogliarono di
conoscerla il conte Arturo di Ravenstel, discendente dagli
antichi principi di Brettagna, giovane ardentissimo, il qua-
le s'innamorò perdutamente di lei, e deliberò di sposarla,
sebbene già fidanzato ad Isoletta, figliuola del signor di
Montolino. Le conseguenze di questo amore formano il nodo
dell'azione, e in essa, io spero, appariranno chiaramente,
ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un sog-
getto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell'im-
postami necessità di non troppo discostarmi dall'intenzione
del Romanniere.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

ALAIDE (LA STRANIERA)

Signora Tadolini Eugenia.

IL SIGNORE DI MONTOLINO

Signor Fontana Nicolao.

ISOLETTA, di lui figlia, fidanzata ad

Signora Brambilla Annetta.

ARTURO Conte di Ravenstel

Signor Donzelli Domenico.

IL BARONE DI VALDEBURGO

Signor Cartagenova Orazio.

IL PRIORE DEGLI SPEDALIERI

Signor N. N.

OSBURGO, confidente di Arturo

Signor Lombardi Lorenzo.

Prima Donna Supplemento	<i>Signora Saglio Giuditta.</i>
-------------------------	---------------------------------

CORI E COMPARSE.

Dame e Cavalieri, Gondolieri e Pescatrici, Spedali-
Cacciatori, Guardie, Vassalli di Montolino.

Maestro al Cembalo, Istruttore e Direttore de' Cori
di Donne e Uomini.

Sig. LUIGI CARCANO.

RAMMENTATORE

Sig. ANTONIO FAVRETTO.

*L'azione è in Brettagna nel Castello di Montolino
e nei dintorni.*

L'epoca è del 1300 circa.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrio nel Castello di Montolino: di fronte il lago, e
al di là del lago veduta del villaggio illuminato.

*Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa. Si festeggia in fatti l'anniversario in cui la Bretagna è stata restituita dagl'Inglese a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d'ISOLETTA di Montolino con AR-
TURO di Ravenstel.*

Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odesi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto; ed ora da una, ora dall'altra navicella, uomini e donne cantano le seguenti strofe a Coro:

Coro I. d'uomini.

Voga, voga, il vento tace,
Splendon gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido susurro
Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga: è l'alma pace
Messaggera dell'amor.

Coro I. di donne.

O Castel di Montolino,
Dell'amor già sei soggiorno;
Quando spunti il nuovo giorno
Lo sarai d'Imene ancor.
Voga, voga: egli è vicino
Di due cori a fare un cor.

Coro II. di uomini.

Lievi, lievi in sen del lago
 Tuffan l'ali amiche aurette;
 E la luna vi riflette
 Il suo placido splendor.
 Voga, voga: ell'è l'imgo
 D'innocente e casto ardor.

Coro II. di donne.

A noi reca un'aura pura
 L'olezzar del suol fiorente:
 Al romor della corrente
 Mesce il lido il suo romor.
 Voga, voga: è la natura
 Che si desta, e sente amor.

SCENA II.

VALDEBURGO e ISOLETTA.

Vald. Trista e pensosa, mentre a te d'intorno
 Tutto sorride, abbandonar sì tosto,
 Isoletta, puoi tu la nobil festa
 Che delle nozze tue precede il giorno?

Isol. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
 Sì, Valdeburgo, a te d'Arturo amico,
 A te, pietoso cor, tutte io confido
 Le segrete mie pene.
 Gioia da questo Imene
 Più sperar non poss'io ... Cambiato è Arturo,
 Crudelmente cambiato ... Un altro oggetto
 Su quell'anima ardente arbitro impera.

Vald. Altro oggetto! e il sai tu?

Isol. Sì: la Straniera.

Vald. Che dici? ignota donna,
 Raminga, errante e da ciascun fuggita,

Preporre a te, spirito gentile e raggio
 D'innocenza e beltà? Deh! non pensarlo,
 Vano sospetto ei fia.

Isol. Fatto, ah! fatto è certezza all'alma mia ...
 (dopo aver guardato intorno, prende Valdeburgo con
 precauzione, e gli dice:
 Io la vidi.

Vald. Tu! che ascolto?

Dove? quando?

Isol. Jer, sul lago.

Vald. E ti parve?

Isol. Agli atti, al volto,
 Non mortal, divina imago ...
 Ma il suo schifo a me d'innante
 Via spari com'ombra errante,
 E ne usciva un suon dolente,
 Qual sospir d'un cor morente;
 E d'Arturo al nome unita
 Questa voce di dolor:
 Ogni speme è a te rapita
 Che riponi nell'amor.

Vald. Qual mistero!

Isol. Il più funesto ...

Io ne tremo.

Vald. E Arturo intanto? ...

Isol. Più nol veggio.

Vald. Oh! come presto,

Per te sorse il dì del pianto!
 Giovin rosa, il vergin seno
 Schiudi appena al ciel sereno,
 E già languì scolorita,
 Gioco al vento struggitor,
 Ah! l'aurora della vita
 È l'aurora del dolor!
 Ma fa core: è forse Arturo
 Meno reo che tu non credi.

Isol. Mi abbandona lo spergiuro;
E in che istante, oh Dio! tel vedi!

Vald. Spera, ah! spera ...

Isol. Ognor presenti

Al pensier ho quegli accenti ...

(Ogni speme è a te rapita

(Che riponi nell' amor.

Vald. (Ah! l'aurora della vita

(È l'aurora del dolor!

SCENA III.

Odonsi grida lontane. Una navicella bruna attraversa il lago: vedesi in essa la Straniera coperta d'un velo nero. Molte barche l'inseguono.

Coro La Straniera! la Straniera! (in lontano)

Isol. Cielo! è dessa. (sbigottita riconoscend.)

Coro Ah! trista festa,

Se l'iniqua fatucchiera

Del suo aspetto la funesta!

Isol. Odi! Ah! lassa! è vero, è vero.

(tremante a Valdeburgo)

Vald. Sgombra, ah! sgombra un van timor.

Precidetele il sentiero.

Coro Si raggiunga.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti il signor di MONTOLINO, OSBURGO, ed altri cavalieri ec. ISOLETTA è tremante appoggiata a VALDEBURGO.

Mon. Qual romor!

Che mai veggo? figlia!...

(Veggendo Isoletta, e accorrendo a lei)

Isol. Ah padre!

Mon. e

Coro

Isol.

Odi tu? sciagura a noi.

E tu pur di vili squadre

Il terror divider puoi?

La Straniera! ... Arturo! ... oh ambascia!

Trema il cor, nè sa perchè.

Os., *Mont.*, e *Coro.*

Lo spavento al volgo lascia;

Troppo indegno egli è di te.

(Isoletta si avvicina a Valdeburgo, e conducendolo in disparte le dice con somma passione)

Isol.

O tu che sai gli spasimi

Di questo cor piagato,

Tu solo puoi comprendere,

Se giusto è il mio terror.

Deh! per pietà, confortami,

Conduci a me l'ingrato;

Oppur mi assisti a reggere

Al peso del dolor.

Vald.

Nascondi altrui le lagrime,

Acqueta il cor turbato;

Io spero, io voglio riedere

A te consolator.

Ma se restar tu vittima

Dovessi di un ingrato,

Un seno dove piangere

È a te serbato ancor.

Coro, Mon., Os.

Ritorna ai giochi, e mostrati

Con volto men turbato;

Non far che il nostro giubilo

Rattristi il tuo timor.

(Isoletta parte con Valdeburgo seguitata dal Coro. A poco a poco la scena rimane vuota)

SCENA V.

MONTOLINO, e OSBURGO.

Mon. Osburgo? ... Io non divido
La sicurezza tua.

Os. Tu pur col volgo
Temerai la Straniera?

Mon. Arturo io temo.

Questo disprezzo estremo
D'Isoletta e di me, questo sì strano
De'suoi doveri oblio, d'onde in lui nato?

Os. Da un cor, ben tel diss'io, sempre agitato.

» Un inquieto istinto
» Di tristezza lo pasce, e lo strascina
» Ove geme l'affanno e la sventura
» Nelle vietate mura;
» Ove nascosta ad ogni sguardo alberga
» La bandita dal trono e dagli altari,
» Agnese di Merania, osò l'insano
» Con suo periglio penetrare un giorno,
» Saper lo dèi.

Mon. » Fama ne corse intorno.

» Giusta lo spinse allora
» Pietà d'Agnese, chè la sua caduta
» Di stupore colmò l'Europa intiera.
» Ma d'ignota straniera
» Perchè tanto pensier? ...

Os. » Pietade istessa

» Lo guida a lei, perchè la crede oppressa.

Mon. » Funesta al suo riposo

» Indole è questa ...

Os. » E la lusinga e nutre

» Questo stranier, misterioso anch'esso,
» Che di tanta amistade a lui si è stretto.

Mon. » Ben dici: e aver sospetto
» Dobbiam di tutti.

Os. » E sovra tutti attento

» Io veglierò «. Ad ogni costo, sposo
Fia d'Isoletta tua l'unico germe
De' nostri prenci ...

Mon. Me possente a un tempo,

E te ricco farai. Purchè si stringa
Cotesto nodo, l'avvenir non curo.

Os. In me riposa - E ne' miei lacci Arturo. (*partono*)

SCENA VI.

*Interno della capanna ov' abita la STRANIERA,
ARTURO entra guardingo, ec.*

Art. È sgombro il loco ... Rimaner degg'io,
O non visto partir? - Beato albergo,
Irresistibil forza,
Come un magico cerchio, in te m'arresta:
L'aura, sì l'aura ch'ella spira è questa. (*s' inoltra ec.*)
Oh! potess'io scoprire,
Cara donna, chi sei; scioglier potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa! ...

(*s'accorge d' un ritratto ec.*)

Un ritratto? ... veggiam ... è dessa, è dessa.
Ricco manto la copre, il crin le cinge
Serto di gemme ... Eri tu dunque un tempo
Più felice, mio ben. Parla, deh! parla.
Più felice di pria può farti Arturo,
Se confidarti all'amor suo consenti ...

(*odesi da lontano un suono di liuto*)

Qual suon ... Essa è Alaide ... oh cari ... accenti!

I. Voce che canta da lontano.

Sventurato il cor che fida
Nel sorriso dell'amor.

A T T O

Brilla e muor qual luce infida
Che smarrisce il viator.

Art. È mesta la sua voce,
Meste come il suo cor sen le sue note.

II. Voce più vicina.

Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età.

Una larva è la grandezza,
Fior caduco è la beltà.

Art. » Fortunato chi puote
» Dar conforto a quell'alma, e far che un riso
» Torni a brillar su quell'amabil viso!

III. Voce vicinissima.

Ogni speme, ogni ventura
Lunghi di durar non può.

Solo, ah! solo il pianto dura,
E per sempre io piangerò.

S C E N A VII.

ARTURO va per uscire: s' incontra in ALAIDE
che è vestita di nero.

Art. Alaïde!

Alai. Che miro. In queste soglie,
Sciagurato, che cerchi?

Art. A te vicino,
Un istante di pace.

Alai. È meco il lutto,
La sventura, il dolor.

Art. Divider teco
Tutto il peso vogl' io de' mali tuoi.

Alai. Dividere i miei mali? ah tu nol puoi!
Compiangimi soltanto;

Altro non t'è concesso.

Art. In tuo soccorso

P R I M O

Forse il cielo m'invia. Credilo a questo
Che mi spinge ver te potere arcano;
Credilo all'amor mio. T'amo, lo sai,
E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.

Alai. Tenero cor! (che dico!
Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,
Non t'appressar. Insuperabil pose
Fra noi barriera il Ciel. Deh! non punirlo
Dell'amor suo, gran Dio!

Sola io merto soffrir ... La rea son io.

Art. Che ascolto! E fia verace
Dunque la fama? E tu proscritta, errante,
Infamata, avvilita ...

Alai. Cessa! ah! cessa! qual voce hai proferita?
Non io, non io, t'avrei
Oltraggiato così, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il mondo intero.
Esci.

Art. Ah! m'odi: io t'offesi, è vero, è vero.
Serba, serba i tuoi segreti;
Rispettarli ognor prometto;
Ma ch'io t'ami invan mi vieti;
Mio destino è questo affetto:
Tu sei l'aura ch'io respiro,
Sei la luce, il sol ch'io miro:
Quanti beni ha il mondo e il cielo
L'amor tuo mi può donar.

Alai. Taci, taci; è l'amor mio
Condannato sulla terra;
Associarti non poss' io
Al destin che mi fa guerra.
Segui il tuo, del mio migliore,
Me cancella dal tuo core ...
Ah! così potessi anch'io,
Te dal cuore cancellar.

Art. M'ami adunque? oh gioia estrema!

M' ami, e sperì d' obliarmi?

Alai. Io lo debbo... Parti, e trema ...
Più infelice almen non farmi.

Art. Te vo' lieta, te felice;
Farti tale ancor mi lice.
Da regnanti io son disceso,
Posso un serto a te recar.

Alai. Ahi! funesto, ahi tristo peso!
Qui deserta io vo' spirar.

(si sente di lontano suono di caccia)

Odi ... qual suon!

Art. Si adunano
I cacciatori intorno.

Alai. Irne dèi tu: festeggiano
Delle tue nozze il giorno.

Art. Io del castel la vergine
Sposata ancor non ho.

Alai. Insano, e me far vuoi
Rea dei spergiuri tuoi?
E sempre a far dei miseri
Dannata, o ciel, sarò?
Me sciagurata!...

Art. Ah! calmati!

Alai. Addio per sempre ...

Art. Ah! no!

a 2

Alai. Un ultimo addio
Ricevi, infelice;
Di più non poss'io;
Di più non ti lice:
Quel pianto mi cela
Che il ciglio ti vela ...
Pregare tu dèi,
Non pianger per me.
Nell' ore serene
Che il ciel ti sorride,

Deh! pensa che in pene
Lasciasti Alaïde;
E un raggio di calma
Implora ad un' alma
Che forse più misera
È fatta per te.

Art. Ch' io possa lasciarti!
Crudel, non ho core:
Dovevi mostrarti
Men degna d' amore.
Per chi t' ha veduta,
Per chi t' ha perduta,
Un peso è la vita,
Soffribil non è.

Se l' ira ti preme
Degli astri tiranni,
Ci colgano insieme,
Ci oppriman gli affanni:
È mia la tua sorte
In vita ed in morte,
O teco sommerso,
O salvo con te.

SCENA VIII.

Luogo remoto ov' è posta la capanna della Straniera ombreggiata da piante silvestri. — Di prospetto s' innalzano alcune rupi, a piedi delle quali è il lago.
Odoni da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni, indizio di romorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicinano, e suonano distinte: attraversano quindi la scena varii cacciatori: indi OSBURGO e CORO.

Voci lontane.

1. Campo ai veltri.
2. Il cervo è uscito.
3. Corre, vola.

4. Si dilegua.
Tutti Via pei clivi è già sparito (sortono)
 Giù pel piano ognun l' insegue.
Osb. e Lungo il lago, dove i boschi
Coro Son più densi, son più foschi,
 Un drappel veloce scenda
 Ogni varco a rinserrar.
 Corra un altro e i colli ascenda,
 L'ardue cime ad occupar.
(Alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva; altri salgono di fronte e si perdono fra i dirupi. Rimane Osburgo e trattiene porzione di cacciatori.)
Osb. Questo è il luogo ... Là ... in quel tetto
 La Straniera fa soggiorno.
Coro Abborrito, orrendo oggetto!
Osb. Di punirla è presso il giorno.
Coro Sì, punirla.
Osb. Vi frenate;
 La promessa rammentate ...
Tutti Qui non visti - qui segreti,
 Appiattati - quieti, quieti,
 Esploriam, spiam gl' indegni
 Suoi pensieri, suoi disegni ...
 Con qual arte, con che modi
 Tragge Arturo a vaneggiar.
 Scoprirem le inique frodi;
 Le sapremo vendicar. (si disperdono)

SCENA IX.

VALDEBURGO e ARTURO.

- Vald.* Ti trovo alfin. (incontrandosi)
Art. Tu di me in traccia?
Vald. Tutti
 Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
 Che delle nozze tue fuga tu stesso
 Il lieto festeggiar; ma un cor ne geme,

- Un cor non preparato a tal ferita.
Art. Oh! Valdeburgo! a me tu porgi aita.
 Io d' Isoletta apprezzo
 La candid'alma, la beltà ne ammiro,
 Il dolce favellar, gli atti soavi;
 Ma ...
Vald. Prosegui.
Art. Io non l'amo.
Vald. Ah! tu l'amavi.
 Sì, tu l'amavi, Arturo,
 Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse
 Donna indegna di te, proscriita, oscura,
 E infame forse; tal d'intorno è grido,
 Tal ogni labbro con orror ne parla.
Art. O amico odila pria di condannarla.
 Vuoi tu del cieco volgo
 Prestar fede alle accuse?
Vald. E tu più cieco
 Al desio, che t'illude? Ah! squarcia, amico,
 Squarcia la benda alfin, ricovra in seno
 Dell'innocenza: ella t'attende ancora,
 Bella senza pregi, e a te sorride ...
Art. E tu vedi, o crudel, vedi Alaide.
 Sì: questa grazia imploro,
 Valdeburgo, da te ... Vedila e poi,
 Se consigiar mi puoi
 Che per sempre io la fuga ... io tel prometto...
 La fuggirò ...
Vald. La tua promessa accetto.

SCENA X.

Mentre si avviano verso la capanna di Alaide vedesi ella stessa uscire dalla foresta.

- Art.* Eccola.
Alai. Cielo! (vedgendo Valdeburgo)

Vald.

Agn ...

(correndo a lei)

Alai.

Taci!

Ah! qual gioia ... (si abbandona nelle braccia di Vald., che la stringe)

Art. (guardando entrambi turbato) (Oh sospetto!)

Vald. (accorgendosi dell'agitazione d'Art.)

Arturo! sgombra

I dubbi tuoi: de' miei prim'anni io vedo

La compagna in costei. Credi.

Art.

Tel credo.

Poichè la stringi al seno,

Ella è scolpata assai: libero io posso

Senza rimorso amarla.

(si appressa con trasporto ad Alai. Vald. lo prende per un braccio e lo allontana.)

Vald. Ah! fuggi: più che mai tu dèi scordarla.

Art. Io! che mai dici? ...

Alai.

Ahi! misera!

Vald. Fuggir, fuggir la dèi.

Art. Parla: perchè?

Vald. Nol chiedere.

Art. È forse colpa in lei?

Vald. No.

Art. D'altri amante è forse?

Vald. No.

Art. D'altri sposa?

Vald. No.

Art. Dunque chi puote opporre?

Vald. Tutto ...

Alai.

Ah! non dirlo.

Art. (con impeto)

Il so.

Tu sol t'opponi, o perfido ...

Omai squarciato è il velo.

(per impugnare la spada)

Alai.

Cessa.

Vald.

Insensato! ascoltami.

Art.

Tu mi tradisci.

Alai.

Oh! cielo!

Art.

Almen tu parla, e aita (ad Alai)

La mente mia smarrita

Pronunzia un solo accento:

Di' che rival non ho.

Alai.

Deh! m'odi ...

Art.

Un solo accento.

(con tutto l'impeto della gelosia)

Rival mi è desso?

Alai.

Ah! no.

(Un momento di silenzio. Alai si volge come supplichevole a Vald. che la guarda fissamente come in aria di rimprovero. Arturo si avvicina a lui.)

Vald.

No: non ti son rivale;

Non io ti tolgo a lei.

Necessità fatale

Ti vieta amar costei.

Ti arrendi al prego estremo

Di chi ti è amico ancor.

Art.

Ah! se non m'è rivale,

Che vuol da me costui?

Per qual poter fatale

Tremi dinanzi a lui?

Qualunque ei sia, nol temo.

Il mio potere è amor.

Alai.

No: tu non hai rivale ...

Io più non amo, il sai.

Ma se di me ti cale,

Lasciami in pace omai.

Per me disastro estremo

È il tuo funesto amor.

Vald.

Poichè senno in lui non resta,

Nè virtù di cavalier,

Tu mi segui.

(ad Alai)

Art.

(*snuda la spada*) Arresta, arresta,
Un di noi qui dee cader.

Vald.

Sconsigliato? (*ponen. la mano sulla spada*)

Alai.

Ah! ver non sia ...

La tua vita, Arturo, è mia.

Art.

Oh! Alaide! parla, imponi,

Qual più vuoi di me disponi.

Tutto, fuor che altrui lasciarti,

Tutto Artur per te farà.

Alai.

Cedi adunque, ah! cedi e parti ...

Art.

Ti vedrò?

Alai.

Lo giuro ... Va.

a 3

Art.

Cedo son disperato,

Immenso è il mio dolor.

Parto, ma giura intanto

(*ad Art.*)

Ch'io ti rivegga ancor.

Giunse mia vita al termine,

Spento cadrò sotterra,

Non vedi che ad accogliermi

La tomba si disserra?

E vuoi l'estreme lagrime

Cara negarmi allor?

Alai.

Parti: non ho più pace,

(*ad Art.*)

Immenso è il mio dolor!

M'ami? così spietato

Trafiggi a morte il cor.

Ah! frena Arturo i gemiti,

Frena del cor la guerra:

Sol quando fredda polvere

Mi coprirà la terra,

Care mi sien tue lagrime

Caro quel pianto allor.

Vald.

Lasciala, o forsennato

(*ad Art.*)

Non vedi il suo dolor?

L'ami? l'ucidi intanto

Col cieco tuo furor.

Di quanti affanni al misero

La fonte il ciel disserra

E giunta presso al termine

Questa dolente in terra:

E chiedi le sue lagrime,

Brami il suo pianto ancor?

(*si dividono e partono per diversa via*)

SCENA XI.

ARTURO, indi OSBURGO e Cacciatori.

(*Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare tempesta, che nell'ultima scena scoppiata con estrema violenza. Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri*)

Art. Che mai penso? Un dubbio atroce

Mi rimane, e il cor mi preme ...

Si discacci ... Ah! la sua voce

Non si acqueta, e ognor più fremè ...

Rio presagio il ciel si oscura.

Trista e squallida è natura ...

Ogni oggetto; il lutto veste

Di un tradito e morto amor.

Ah! fuggiam ... son larve queste ...

Sogni son del mio timor.

(*si avvia per partire: esce Osburgo dal lato opposto col Coro*)

Os. e Coro.

Odi, Artur ...

Art.

Mi lascia.

Coro

Ah! riedi;

Non partir ... Tu sei tradito.

Art.

Io? da chi ...

(*ritorna indietro*)

Coro

Da chi più credi (*circondandolo*)

Art. Fido a te, l'inganno è ordito ...
Come? dove?...

Coro

La Straniera
A cui fe tu presti intera ...
Valdeburgo, a cui tu cieco
Ti abbandoni e ognora hai teco,
Da gran tempo accesi in petto
Da segreto e vile affetto.
Paventando che il tuo scorno
Possa alcuno a te scoprir ...
Di nascosto al nuovo giorno
Han deciso di fuggir ...

Art. Ciel che sento!

Coro

Noi nel bosco,
Non veduti dagl' indegni,
Col favor dell' aer fosco,
Tutti udimmo i lor disegni ...
Hanno entrambi a te celato,
A te finto e nome e stato ...
Ambidue dai patri liti
Fur cacciati, fur banditi ...
Accusati d' inudite
Di esecrande reità.

Art. Ah! cessate ... non seguite ...

Coro

Coppia rea! tremar dovrà.
Taci, taci ... acqueta l' ire ...
Fingi ancor, non ti scoprire ...
Non dar campo ai menzogneri
D' inventar più rei misteri ...
Ti convinci da te stesso
Dove giunga il loro eccesso ...
Poi prorompi, e sia bandita
Ogni voce di pietà ...

Art. Oh! perfidia!

Coro

Art.

Fia punita.

Oh! furor!

Coro

Si sfogherà.
(il Coro tragge seco *Art.* e si disperde)

SCENA XII.

Alaide e Valdeburgo escono dalla capanna ;
indi Arturo che si cela, ec.

Alai. Ah! non partir: già stende

Oscura notte il velo:
Fosco, nebbioso è il cielo:
Non una stella appar.

Vald. Finchè un sol raggio splende,
E gli elementi han posa,
Per la foresta ombrosa
Saprò la via trovar.

Alai. Ti rivedrò?

Vald.

Domani.

Art.

(Ecco gl' indegni insieme.)

Alai.

Pensa che a me rimani
Unica guida e speme.

Art.

(Perfida!)

Vald.

E tu sovienti

De' sacri giuramenti:
Tu dèi fuggire Arturo,
Tu dèi con me partir.

Alai. Oh! Leopoldo! io giuro
I passi tuoi seguir.

Vald. e Alaide.

Addio per poco! addio
Fino alla nuova aurora!
Saremo uniti allora
Per non lasciarci più.

Art. (Empio l' estremo addio
All' infedel dà! tu.)

SCENA XIII.

VALDEBURGO riconduce ALAIDE alla capanna: quand'essa è rientrata, esce ARTURO dal suo nascondiglio.

Art. Leopoldo!
 Vald. Oh! ciel! qual nome! *dall'alto*
 Art. Leopoldo!
 Vald. Artur! *(riconoscendo la voce)*
 Art. Discendi.
 Vald. Che vuoi tu?
 Art. Vendetta.
(con voce repressa e con tutto l'impeto del furore)
 Vald. Come?
 Art. Mal t'ingigi: ti difendi.
 Vald. Qual furor!
 Art. Estremo è desso.
 Vald. Chi lo accende?
 Art. Tu ... tu stesso.
 Vald. Io?...
 Art. Sì ... taci, e il ferro stringi,
 Se pur senso è in te d'onor.
 Vald. Sciagurato, a che m'astringi?...
(combattono; Valdeburgo retrocede incalzato da Arturo fino alla riva del lago: è ferito, e vacilla)
 Art. Muori.
 Vald. Oh! Arturo! *(cade nel lago)*

SCENA XIV.

Comparisce dalla capanna ALAIDE con una face in mano.

Alai. Qual romor!
(s'incontra in Arturo che scende furioso)
 Chi vegg'io?
 Art. Son vendicato.

Alai. Qual parlar?... oimè qual sangue?
 Art. Del fellon da me svenato ...
 Alai. Ah! dov'è?
 Art. Nel lago, esangue.
 Alai. Che mai festi?
 Art. Il tuo tesoro ...
 Leopoldo ... ucciso io l'ho.
 Alai. Ah! il fratel ...
 Art. Fratello? *(spaventato)*
 Alai. Io moro.
 Art. *(dopo un momento di silenzio)*
 Ti fia reso, o anch'io morirò.
(ascende velocemente alla riva: Alaide lo segue sbigottita)
 Alai. Odi... arresta.
(Arturo si precipita nel lago)
 Voci lontane Un uom nell'onda!
 Alai. Ciel soccorso! *(cade in ginocchio nel luogo dove fu ferito Valdeburgo)*
 Voci più vicine Aita, aita!...

SCENA XV.

Accorrono da varie parti gli abitanti del lago con fiacole. OSBURGO seguito da uomini armati si presenta sulla rupe ov'è prostrata ALAIDE; la vede e la solleva da terra.

Coro La straniera!... sangue gronda.
 Alai. Sangue!... o ciel!...
(scende innorridita: tutti la seguono)
 Coro Perchè smarrita?
 Parla ... parla ... qual eccesso!...
 Qual misfatto hai tu commesso?
 Osb. Questo acciar di sangue intriso
 Riconosci?

Lo ascondete agli occhi miei ...

Ch'io nol vegga!... orror mi fa.

Coro Empia! forse?...

Alai. (fuor di sè) Ah! sì, son tale ...

L'amor mio fu a lui fatale ...

Io l'uccisi, lo perdei ...

Per me pena il ciel non ha.

Coro Tu omicida!... ah! sì, lo sei ...

Te la scure punirà.

(Un momento di silenzio: tuona, lampeggia, fischia
il vento nella foresta: Alaide è delirante)

Alai. Un grido io sento ...

Suonar per l'onda ...

Egli è un lamento

Di lui che muor.

Ciascun si taccia ...

Nessun risponda ...

Ei mi rinfaccia

Un empio amor.

Ai suoi lamenti

Vi unite, o venti;

Prorompi o tuono

Accusator.

Io l'ho perduto ...

Io l'ho voluto ...

Non v'è perdono

A tanto error.

Coro

Paventa indegna,

Il ciel si sdegna:

T'annunzia il folgore

Il suo furor.

(La tempesta è al colmo. - Osb. e gli armati la cir-
condano e la traggono seco. Cala il sipario)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

S C E N A I.

Gran sala ove si raduna il Tribunale degli Spedalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia: Porta in prospecto.

All'alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro in seggio più elevato è il Priore che presiede al Tribunale: da un lato, dinanzi ai giudici, è Osburgo accompagnato dai terrazzani, che, da lui sedotti, depongono contro Alaide. La sala è circondata di guardie.

Il Pr. Udimmo. Il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei dinante
Sosterrai tu quanto hai riferito a noi?
Rifletti ancora.

Osb. E dubitar ne puoi?
Quel che vid'io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrai. Piacesse al cielo
Ch'ella sgombrar potesse ogni sospetto!

Il Pr. L'accusata si guidi al mio cospetto.

Osb. (Ardir. Non puote Arturo
Custodito smentirmi, e compro ha l'oro
Chi lo trasse dall'onde e a lui soccorse.)

Coro Eccola.

SCENA II.

ALAIDE in mezzo alle guardie: essa è coperta da un gran velo: nobile n'è il contegno, e nel tempo istesso modesto. Il PRIORE l'osserva alcuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.

Il Pr. (E a tanto error costei trascorse?)
Ti appressa ... e il ver rispondi.
Chi sei tu?

Alai. La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch'io portava ai dì ridenti.
Io l'obbliai.

Il Pr. (Qual voce! e quali accenti!...)
Jeri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
Di sangue intrisa, rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui ti avvolgi, son bastanti a farti
Comparir delinquente.
Discolparti puoi tu?

Alai. Sono innocente.

Il Pr. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?

Alai. No.

Il Pr. Vedesti almeno
La vittima?

Alai. Neppur.

Il Pr. Perchè dicesti
Ch'era all'ucciso l'amor tuo funesto?

Alai. (tace vivamente commossa)

Il Pr. Perchè? favella.

Alai. Mio segreto è questo.

Il Pr. Sci agurata! lo svela.

Il segreto ti perde.

Coro In tua difesa.

Nulla produr puoi tu?

Alai. Nulla.

Il Pr. E non sai

Qual t'aspetta destin?

Coro Morte è sospesa

Sul capo tuo.

SCENA III.

ARTURO si precipita nella sala affannoso ed anelante.

Art. Morte cadrà sul mio.

Tutti Arturo!

Art. Ella è innocente: il reo son io.

Osb. Giudici, nol credete ...
Egro ei giacea ... vaneggia ancor ... delira.

Art. Ribaldo! E chi t'ispira
Sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,
Lo giuro, o Cavalier, io che furente,
E ben lo sa costui,
Un mio rival credei punire in lui.

Alai. (Misero!)

Osb. (Ei si è perduto.)

Coro (E il ver parlò?)

Il Pr. Straniera, udisti il Conte.
È desso l'uccisor? - Tu taci? - Assolta
Non sei perciò: complice sua creduta
Esser tu puoi.

Art. Complice mia!

Coro La scure
Ambidue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV.

Si apre la porta in fondo, e si presenta VALDEBURGO pallido, e avvolto in bianco manto. Sorpresa generale.

Vald. Ambì fian sciolti.

Grido generale Ah! Valdeburgo!

Alai. (arretrandosi sbigottita) È desso.
(silenzio e terrore generale)

Vald. Sì, li sciogliete, o Giudici,
Non avvi in lor delitto:
In singolar conflitto
Caddi d'Arturo al piè.

Coro Oh! qual prodigio!

Il Pr. E sorgere

Vald. Te dalla tomba io miro!
Bando al terror: miratemi!
L'aura vital respiro:
Del lago in mezzo ai vortici
Un Dio soccorse a me.

Tutti Tu vivi? (*Alai. si getta nelle sue braccia*)

Art. Ah gioia! (*per correre a lui*)

Vald. Scostati:

Morto son io per te.
Meco tu vieni, o misera,
Lungi da queste porte,
Ove celar le lagrime
Ti scorgerà la sorte;
Tomba ove ignota scendere
La terra a te darà. (*per trarla seco*)

Art. Oh! Valdeburgo!

Vald. Arrestati:

A me straniero or sei.
Coro Odi: partirsi incognita
Non può da noi costei.

La legge il vieta: scoprasi.

Vald. (tornando in dietro si volge al Priore)

A lui si scoprirà.

Alai. (ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Pr.)

Il Pr. Ah! (maravigliato)

Alai. Taci.

Il Pr. (al Coro) Uscir può libera...

(ad Alai) A noi perdona, e va.

(*Il Coro che avea circondato Alai. e Vald. rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a Vald.*)

Coro (Tanto confuso il Preside!

Così per lei commosso!)

Art. (Me la rapisce il barbaro,

E oppormi a lui non posso!)

Coro (Mistero inesplicabile!

Costei chi mai sarà?)

Vald. Ella perdona; ed ultimo,

Eterno addio vi dà.

(*Vald. condusse seco Alai: la porta del fondo si chiude. Il Coro rimane maravigliato. Art. si allontana in atto di estrema desolazione*)

SCENA V.

IL PRIORE, OSBURGO, Cavalieri e popolo.

Il Pr. Tu che osasti mentir a questo in faccia
Augusto tribunal, trema. - Se astretto
Da possente cagion, lascio per ora
Impunito il misfatto, io nol perdono:

Os. Se reo son io, nol sono
Che di soverchio zel...

Il Pr. Alla tua colpa

Scuse non ricercar, se investigarne

Le cagioni io non cerco. - Esci, e presente

Abbi al pensiero ognor, che i passi tuoi
Son esplorati, e a me fuggir non puoi.

(Osburgo parte col popolo)

SCENA VI.

IL PRIORE, e i Cavalieri.

Il Pr. » Voi che presenti foste
» A sì mirabil caso, e interrogarmi
» Non vi attentate, forse un dì potrete
» Di tanto arcano sollevare il velo.
» Per or vi basti, e il cielo
» Ne chiamo testimon, che la Straniera
» Giustificata è appien; che donna in terra
» Non àvi al par di lei scèvra di colpa;
» Che non è cavalier chi ancor l'incolpa. *(partono)*

SCENA VII.

Gabinetto in casa di Arturo.

ARTURO, poi Coro di Confidenti.

Art. Non la vedrò mai più! tanto son io
In odio al cielo irato!
Tanto crudele è il fato!
Che fia di me? Senza Alaide abborro
Il desolato mio viver dolente.
Ah! no, soffrir non posso:
Tropo, troppo è spietato
Questo colpo fatal: tutto il mio sangue
A lei volo ad offrir; s' ella in mio core
Destò sì vivo ardore,
Mossa a cotanto affetto
In me pietoso volgerà l'aspetto.

Si vedrò colei che accende
Dolce fiamma nel mio seno,
De' suoi lumi un sol baleno
Farà l'anima bear. *(entra il coro)*

Coro. Vieni, t'attende l'ara:

Stringi Isoletta al cor.

Art. (simulando contento fa un cenno d'assenso poi fra sè)

(Sorte secondami:

Quest' alma ardita

Va il prezzo a cogliere

Del suo dolor.)

Coro

(Come del principe

Cangiato è il cor!

Non so a quel giubilo

Dar fede ancor.)

SCENA VIII.

OSBURGO entra donde esci Arturo.

All' abborrito imene

Vola sì lieto Arturo? Che d' Isoletta

Ei senta alfin pietade? Oh fosse il vero!

» Forse perdono intero

Le frodi ordite d' Alaide a danno

Avrien da lui. « Ma, oh Dio! non posso ancora

Tanto sperar: chi sa di quale è figlia

Illusion demente

Questa sua gioia, e qual novella speme

In lui fomenti un forsennato amore!

Dì tristi eventi m'è presago il core.

SCENA IX.

Interno della capanna ov' abita la STRANIERA.

ARTURO entra guardingo ec.

Art. A tempo io giungo ... Ei non partì ... qui trasse
La soffrente Alaide. - » Udirmi, udirmi
» Dovranno entrambi, o di mia man trafitto
» Vedermi qui ... sulle vietate soglie
» Vadasi or tosto - Ahi! qual timor mi coglie!
Con qual cor, con qual fronte
Di Valdeburgo sosterrò l' aspetto,
Io sciagurato, io tinto
Del sangue dell' amico! ... Ebben, vendetta
Prenda di me qual vuol, purch' ei m' ascolti,
Pur che un istante sol vegga il mio pianto!
(*va per entrare: si presenta Valdeburgo*)

Vald. Tu qui! ...

Art. Deh! Valdeburgo ...

Vald. E osar puoi tanto?

Chi ti conduce a me?

Art. Dolor, rimorso,
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
Che più straziano un cor. - Oh! tu che amico
Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
Tu non avrai pietade? A me per sempre
Chiuder vorrai le braccia?

Vald. Il sangue sparso
Fra noi s' innalza, e ci divide, e tronca
Ogni legame che nostr' alme unia.
Lasciami.

Art. Non andrai ... mi uccidi in pria.
(*arrestandolo*)

Vald. Che vuoi da me? Che ardisci
Sperare ancor?

Art. Il tuo perdono e quello
Dell' offesa Alaide.

Vald. Il mio ... s'ei puote
Consolarti un istante ... io nol ricuso;
Quel d'Alaide ... solo in ciel l'avrai.

Art. Ch' io l' implori da lei ...

Vald. Da lei? Giammai.

Art. E chi potrà vietarmi
Ch' io mi prostri al suo piè?

Vald. Tu il chiedi? Il vieta

D'Alaide la vita, e la sua pace,
Egra, languente giace,
Priva di sensi quasi ...

Art. Ella! gran Dio!

Sgombrami il passo ... io son furente, insano ...

Vald. Fermati, e un'altra volta arma la mano.
Sulla salma del fratello

T'apri il passo, a lei t'invia:
Del mio sen tu sai la via
Non ti resta che ferir.

Art. Ah pietà!... non io favello;
E un amore disperato ...
E il dolor di un cor piagato,
E l'angoscia del morir.

Vald. (Infelice!)

Art. A te mi prostro ... (*supplichevole*)
Ch' io la vegga un sol istante!

Vald. Vanne dunque, e reca, o mostro,
Morte a lei col tuo semblante ...
Leggi in volto alla giacente
Il terror di te presente;
Da quel labbro scolorito
Odi un muto maledir!...

Art. Ah! non più ... così abborrito?

Vald. Tu lo meriti ...

Art. Oh rio martir!

Vald. Tu togliesti alla dolente
 Ogni speme di riposo ...
 Tu tradisti un'innocente
 Che ti amò, ti elesse sposo ...
 Un amico hai tu trafitto ...
 Violato onore e fe ...
 Qual ti resta a far delitto?
 Chi più reo sarà di te?

Art. Ah! non sai di un core ardente
 Il deliro tormentoso ...
 Offuscata è la mia mente,
 Per me il cielo è tenebroso ...
 Altra luce non vegg'io
 Che Alaïde innanzi a me.
 Ah! morir, morir desio
 Se più guida a me non è.

Vald. Forsennato! e insisti ancora!

Art. Che far deggio? Chi mi regge?

Vald. Alaïde all'ultim'ora
 Ti favella, e a te dà legge ...

Art. Parla ... parla.

Vald. Estingui in petto
 Un dannato e cieco affetto ...
 D' Isoletta alfin pietoso,
 Porgi a lei la man di sposo,
 E tranquilla e consolata
 Alaïde ancor vivrà.

Art. Viva, ah! viva, e sia placata ...

Il mio cor s'immolerà.

Ma in mercede almen di questo

Sacrificio a cui m'appresto ...

Sia presente in quel momento ...

Mi sostenga nel cimento ...

La virtù ch'io non avrei,

Un suo sguardo a me darà.

Vald. E obbedir prometti a lei?

Art. Lo prometto.

Vald. Ebben verrà.

Tergi il pianto, e vanne omai

A mertar perdono e pace:

Del coraggio che non hai

All'altar sarai capace ...

Il tuo cor rigenerato,

Nuovi sensi acquisterà ...

La memoria del passato

Come sogno sparirà.

Art. Ah! se me non vuoi spergiuo,

Se a soffrir mi vuoi capace;

Non parlarmi del futuro,

Non offrirmi un ben fallace ...

Quanto io sono sventurato,

Il tuo core appien lo sa ...

La memoria del passato

Sol con me morir potrà.

(partono)

SCENA X.

Gabinetto d' Isoletta nel castello di Montolino.

ISOLETTA sola; è in abito dimesso, e profondamente abbandonata.

Nè alcun ritorna?... Oh cruda,

Dolorosa incertezza! Artur m'abbandonò ...

(s'abbandona sopra una sedia)

E di mie nozze il giorno

Era pur questo!... E sul mio petto ancora

Stassi il pegno d'amor, che di sua mano

Vi appese l'infedel! (si stacca dal seno un ritratto)

Eccolo ... ei sembra

Di un suo tenero sguardo ancor bear mi ...

Sembra, ah! sembra che ancor giuri d'amarmi.

(sorge e contempla il ritratto, e con esso favella)

Quello sguardo, e quel sorriso

M'incatena, m'innamora

Come mai soave ancora

Scorgo il labbro a favellar.
Perchè ingrato se non m'ami;
Perchè il core, ah! non mi rendi?
I tuoi giuri ti riprendi
Sarò sola a sospirar.

Coro Deh! serena i mesti rai
Ei pentito a te sen viene
Isol. Che mai dite? oh! dolce spena
Avrà fine il mio dolor.

Coro Oggi Arturo all'ara avrai
Egli il brama, e il genitor.

Isol. Ecco l'istante, all'ara
Vedrò quel volto ancora
Come di gioia allora
Il core esulterà.
Il ciel d'amor sorride
S'allegra il suolo intorno
Più bello è lieto giorno
Per me non sorgerà.

Coro Sì de' tuoi caldi voti
L' ora bramata è questa
Premio maggior s'appresta
All'alta tua bontà.

SCENA XI.

Atrio che mette al tempio degli Spedalieri.

Il luogo è occupato dal corteggio nuziale.

DAME, e CAVALIERI.

Dame

È dolce la vergine	Che avvira d'un raggio
Qual luna modesta	La prole dei fior.
Che i teneri desta	<i>Dame</i>
Pensieri del cor.	Oh! quanti costarono
<i>Cava.</i>	Sospiri agli amanti
È fervido il giovine	Quegl'occhi brillanti
Qual sole di maggio	Di onesto pudor!

Cava.

Oh! quante destarono
D'amore scintille
Le ardenti pupille
Spiranti valor!

Tutti

Ma fu di mill' anime	Tal gode all'anemone
La fiamma negletta:	Superbo fiorente;
D'Arturo è Isoletta:	Viola innocente
È scelta d'amor.	Unire il cultor.

SCENA XII.

*Il Conte di MONTOLINO, ISOLETTA e ARTURE,
indi VALDEBURGO e ALAIDE.*

Mon. » Dolce di un padre al cor suona la voce
» Che plaude al lieto evento, onde son paghi
» Dell'Armorica i voti, e il desir mio.

Isol. » (Impallidisce Artur.)

Art. (Dove son io!)

Mon. » Siate presenti al rito,
» Ed ai paterni auguri unisca i suoi
» La sincera amistà, l'amor, la fede.

(*Esce dalla folla Valdeburgo. Una donna coperta d'un gran velo si presenta da lontano e si nasconde dietro i monumenti dell'atrio, non veduta da alcuno. Arturo si accorge di Valdeburgo e gli corre incontro.*)

Art. Valdeburgo!

Vald. (Coraggio: ella ti vede.)

Isol. Arturo!

Art. (*senza badare a Isol.*) (Io tremo ... il piede
Mi sostiene a fatica.) (*a Valdeburgo*)

Isol. (*avvicinandosi a lui*) Artur non m'odi?
» Nè un guardo sol, nè un detto
A me rivolgi?...

Art. (*scuotendosi*) Io ... sì t'ascolto ... io debbo
A te sola pensar ... ed in te sola
Sono assorti i miei sensi.

(*suona la squilla del tempio il quale s'illumina.*)

Il Priore con alcuni Cavalieri si presenta alla gran porta.

Il Pr. Già dell' altare al piè fuman gl' incensi.
Voi soli attesi siete.

Mon. Andiam: la destra
Porgi alla sposa tua.

Art. (con sommo turbam.) Va ... mi precedi ...
Tutto all' uopo disposti ... ultimo io chiedo
Con lei venirne.

Mon. Al tuo volere io cedo. (parte)

SCENA XIV.

ARTURO, ISOLETTA, VALDEBURGO, e ALAIDE nascosta.

Vald. (Che far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi.)

Art. (Misero!)

Isol. (osservando Arturo con somma ansietà) E quale
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?

Art. Non so ... Qual uom demente,
Non conosco me stesso ... Ah! quel ch' io soffro
Immaginar non può pensiero umano.

Vald. (Infedel!)

Art. Ma son teco ... Ecco la mano.

Stringila omai ... ti affretta

Pria che tolta ti venga ...

(Isoletta stende la mano tremando. Si mostra Alaide:
le fugge un sospiro, e piega il capo sur un monumen.)

Alai. Ah!

Art. (vedgendo Alaide) Cielo!

Isol. È fredda ...

Fredda come il tuo cor ... Oh Arturo! Arturo!

Perchè mi hai lusingata?

Non più Imene per me ... non sono amata!

(Si copre il volto lagrimando. Valdeburgo la sostiene.)

Vald. Sì! tu il sei.

(Con fermezza prendendo per un braccio Isoletta; e
dando un'occhiata di rimprovero ad Arturo.)

Isol. Nol fui giammai.

Dal mio ciglio è il vel caduto.

Art. Oh Isoletta! tu non sai ...

Isol. Io so tutto.

Alai. (Oh cielo! aiuto!)

Vald. { (Sei presente ad Alaide (ad Arturo)
a 4
Ella t'ode, o mancator.)

Is., Art. { (Qual sarà dolor che uccide,
e Alai. { S'io resisto al mio dolor!)

Art. Deh! perdona ...

Isol. Taci, Arturo ...

Infelice io non vo' farti:

Da' miei mali i tuoi misuro ...

Sciolto sei ... da me ti parti. -

Lungi, o rose: a me si addice

Trista benda di squallor.

(Si strappa la ghirlanda nuziale: Alaide si scuote, e
si avvanza risolutamente.)

Alai. Ferma.

Vald. (È dessa.)

Art. (Oh me infelice!)

Isol. A che vieni?

Alai. A farti cor.

Isol. Chi sei tu, che in tal momento

Hai per me cotanto zelo?...

Alai. La Straniera. (scoprendosi)

Isol. (attonita) Oh mio spavento!

Alai. (li prende entrambi per mano.)

All' altar vi chiama il cielo;

Ubbidite - me seguite ...

Là comincia il vostro amor.

(Alaide strascina seco nel tempio Arturo e Isoletta,
senza dar loro tempo di riaversi. Valdeburgo li
segue.)

Dopo alcuni momenti esce dal tempio ALAIDE: ella è tremante, agitata e quasi fuori di sè.

Alai. Sono all' ara ... Barriera tremenda
Fra noi sorge ... ed io stessa l' alzai!
Più non veggo ... ardo, agghiaccio a vicenda ...
Non l' amore, la speme lasciai.
(S' inginocchia, e stende le mani al cielo pregandolo.)
Ciel pietoso, in sì crudo momento
Al mio labbro perdona un lamento ...
È l' estrema favilla d' un foco.
Che fra poco - più vita non ha.
Se i sospiri, se i pianti versati ...
I tuoi sdegni non hanno placati,
Questo almeno ti renda propizio
Sacrificio - che il core ti fa.
(Odesi musica religiosa nel tempio: un Coro intona l' inno nuziale. Alaide sorge sbigottita, e porge l' orecchio.)

Coro Pari all' amor degli angioli,
Nume, è il lor casto affetto ...
Ascenda al tuo cospetto
Come d' incensi odor.

Alai. *(durante il canto)* Aimè! comincia
Il rito nuzial!... Fuggiam ... non posso ...
Vacilla il piè ... Tutto vuotar, gran Dio,
Questo nappo crudel, tutto degg' io.

Coro Stringi le due bell' anime
Come i beati in cielo ...
Come in un solo stelo
Fiore si unisce a fior.

Alai. Ah! sì ... felici
Vivano insiem ... Ma più non oda Arturo
Il mio nome suonar. Udiam ... Silenzio
(cessa la musica)
Succede ai canti del devoto Coro ...

Il giuramento ... è proferito ... io moro.
(si abbandona a' piedi di un monumento.)

SCENA XVI.

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci. Da lì a poco n' esce ARTURO precipitosamente, e come fuori di sè. ALAIDE si scuote.

Coro Vaneggia ... Il passo ... sgombrisi ... *(di dentro)*
Sostengasi Isoletta ...

Art. Ancor ti trovo. *(veggendo Alaide)*

Alai. » Ahi misera!

Art. Seguimi ... il passo affretta.
» Da me volean dividerti ...
» Giammai ... tu sei con me.
(l' afferra per un braccio)

Alai. Ah! che mai tenti?

Art. O vivere

O morir teco io tento.

Alai. Lasciami.

Art. Vieni ...

Alai. Ah! sentimi ...

Art. Sol le mie furie io sento. *(strascinandola)*

Alai. Aita, aita!

Art. » In vano ...

» Non mi uscirai di mano;

» Chi primo s' avvicina,

» Morto cadrammi al piè. *(snuda la spada)*

SCENA ULTIMA.

Il PRIORE degli Spedalieri, Coro e Popolo: tutti accorrendo, poi VALDEBURGO.

Il Pr. Chi veggo? La Regina!

Tutti Regina!

Art. Quale? ov' è? *(vivamente percosso)*

Il Pr. Tu l' hai presente ... Mirala;

ATTO SECONDO

Onora Agnese in lei.
Spenta è Isemerga, e riedere,
Regina, al soglio dèi.
Mi annunzia il lieto evento
Con questo foglio il Re.

Art. Sovra il mio corpo spento
(*si scuote, e si precipita innanzi ad Agnese*)
Ritorna al soglio. (*si trafigge*)

Tutti Ahimè! (*inorriditi*)

Alai. Arturo! Arturo! (*per accorrere a lui*)

Vald. (*arrestandola*) Scostati.

Deh! si soccorra.

Tutti Ei muore.

Alai. Muore! d'amore è vittima,
Del mio funesto amore ...

Il Pr. Regina!

Vald. Agnese!

Tutti (*confortandola*) Calmati,
Riedi, deh! riedi in te.

Alai. (*nell'estrema disperazione*)
Or sei pago o ciel tremendo,
Or vibrato è il colpo estremo ...
Più non piango - più non temo
Tutto io sfido il tuo furor.

Morte io chiedo, morte attendo;
Che più tarda, e in me non piomba?...
Solo il gelo della tomba
Spegner puote un tanto amor!

Tutti Ah! lo spirito l'abbandona ...
Ciel perdona - un tanto error!
(*Alaide si abbandona fra le braccia del Cora*)

FINE DEL MELODRAMMA.

S E C O N D O

Art. Lo prometto.

Vald. Ebben verrà.

Tergi il pianto, e vanne omai
A mertar perdono e pace:
Del coraggio che non hai
All'altar sarai capace ...
Il tuo cor rigenerato,
Nuovi sensi acquisterà ...

La memoria del passato
Come sogno sparirà.

Art. Ah! se me non vuoi spergiuoro,
Se a soffrir mi vuoi capace;
Non parlarmi del futuro,
Non offrirmi un ben fallace ...
Quanto io sono sventurato,
Il tuo core appien lo sa ...
La memoria del passato
Sol con me morir potrà. (*partono*)

SCENA X.

Atrio che mette al tempio degli Spedalieri.

Il luogo è occupato dal corteggio nuziale.

DAME, e CAVALIERI.

Dame È dolce la vergine
Qual luna modesta
Che i teneri desta
Pensieri del cor.

Cava. È fervido il giovine
Qual sole di maggio
Che avviva d'un raggio
La prole dei fior.

Dame Oh! quanti costarono
Sospiri agli amanti

Scorgo il labbro a favellar.
 Perchè ingrato se non m'ami;
 Perchè il core, ah! non mi rendi?
 I tuoi giuri ti riprendi
 Sarò sola a sospirar.

Coro Deh! serena i mesti rai

Ei pentito a te sen viene

Isol. Che mai dite? oh! dolce spene

Avrà fine il mio dolor.

Coro Oggi Arturo all'ara avrai

Egli il brama, e il genitor.

Isol. Ecco l'istante, all'ara

Vedrò quel volto ancora

Come di gioia allora

Il core esulterà.

Il ciel d'amor sorride

S'allegra il suolo intorno.

Più bello e lieto giorno

Per me non sorgerà.

Coro Sì de' tuoi caldi voti

L'ora bramata è questa

Premio maggior s'appresta

All'alta tua bontà.

SCENA XI.

Atrio che mette al tempio degli Spedaliere.

Il luogo è occupato dal corteggio nuziale.

DAME, e CAVALIERI.

Dame

È dolce la vergine

Qual luna modesta

Che i teneri desta

Pensieri del cor.

Cava.

È fervido il giovine

Qual sole di maggio

Che avviva d'un raggio.

La prole dei fior.

Dame

Oh! quanti costarono

Sospiri agli amanti

Quegl'occhi brillanti

Di onesto pudor!

Cava.

Oh! quante destarono

D'amore scintille

Le ardenti pupille

Spiranti valor!

Tutti

Ma fu di mill' anime

La fiamma negletta:

D'Arturo è Isoletta:

È scelta d'amor.

Tal gode all'anemone

Superbo fiorente,

Viola innocente

Unire il cultor.

SCENA XII.

*Il Conte di MONTOLINO, ISOLETTA e ARTURO,
 indi VALDEBURGO e ALAIDE.*

Mon. » Dolce di un padre al cor suona la voce

» Che plaude al lieto evento, onde son paghi

» Dell'Armorica i voti, e il desir mio.

Isol. » (Impallidisce Artur.)

Art. (Dove son io!)

Mon. » Siate presenti al rito,

» Ed ai paterni augurj unisca i suoi

» La sincera amistà, l'amor, la fede.

(*Esce dalla folla Valdeburgo. Una donna coperta d'un gran velo si presenta da lontano e si nasconde dietro i monumenti dell'atrio, non veduta da alcuno. Arturo si accorge di Valdeburgo e gli corre incontro.*)

Art. Valdeburgo!

Vald. (Coraggio: ella ti vede.)

Isol. Arturo!

Art. (*senza badare a Isol.*) (Io tremo ... il piede
 Mi sostiene a fatica.) (*a Valdeburgo*)

Isol. (*avvicinandosi a lui*) Artur non m'odi?

» Nè un guardo sol, nè un detto

A me rivolgi?...

Art. (*scuotendosi*) Io ... sì t'ascolto ... io debbo

A te sola pensar ... ed in te sola

Sono assorti i miei sensi.

(*suona la squilla del tempio il quale s'illumina.*)

(Isoletta stende la mano tremando. Si mostra Alaide!
le fugge un sospiro, e piega il capo sur un monumen.)

Alai.

Ah!

Art. (vedgendo Alaide)

Cielo!

Isol.

È fredda...

Fredda come il tuo cor... Oh Arturo! Arturo!

Perchè mi hai lusingata?

Non più Imene per me... non sono amata!

(Si copre il volto lagrimando. Valdeburgo la sostiene.)

Vald. Sì! tu il sei.

(Con fermezza prendendo per un braccio Isoletta, e dando un'occhiata di rimprovero ad Arturo.)

Isol.

Nol fui giammai.

Dal mio ciglio è il vel caduto.

Art.

Oh Isoletta! tu non sai...

Isol.

Io so tutto.

Alai.

(Oh cielo! aiuto!)

a 4

Vald.

(Sei presente ad Alaide
Ella t'ode, o mancator.)

(ad Arturo)

Is., Art.

(Qual sarà dolor che uccide,
S'io resisto al mio dolor!)

e Alai.

Art.

Deh! perdona...

Isol.

Taci, Arturo...

Infelice io non vo' farti:

Da' miei mali i tuoi misuro...

Sciolto sei... da me ti parti.

Lungi, o rose: a me si addice

Trista benda di squallor.

(Si strappa la ghirlanda nuziale. Alaide si scuote, e si avvanza risolutamente.)

Alai.

Ferma.

Vald.

(È dessa.)

Art.

(Oh me infelice!)

Isol.

A che vieni?

Alai.

A farti cor.

Isol.

Chi sei tu, che in tal momento

Hai per me cotanto zelo?...
La Straniera. (scoprendosi)

Alai.

Oh mio spavento!

Isol. (attonita)

Alai. (li prende entrambi per mano.)

All'altar vi chiama il cielo;

Ubbidite - me seguite...

Là comincia il vostro amor.

(Alaide strascina seco nel tempio Arturo e Isoletta, senza dar loro tempo di riaversi. Valdeburgo li segue.)

SCENA XIV.

Dopo alcuni momenti esce dal tempio ALAIDE: ella è tremante, agitata e quasi fuori di sè.

Alai. Sono all'ara... Barriera tremenda

Fra noi sorge... ed io stessa l'alzai!

Più non veggio... ardo, agghiaccio a vicenda...

Non l'amore, la speme lasciai.

(S'inginocchia, e stende le mani al cielo pregandolo.)

Ciel pietoso, in sì crudo momento

Al mio labbro perdona un lamento...

È l'estrema favilla d'un foco.

Che fra poco - più vita non ha.

Se i sospiri, se i pianti versati...

I tuoi sdegni non hanno placati,

Questo almeno ti renda propizio

Sacrificio - che il core ti fa.

(Odesi musica religiosa nel tempio: un Coro intona l'inno nuziale. Alaide sorge sbigottita, e porge l'orecchio.)

Coro

Pari all'amor degli angeli,

Nume, è il lor casto affetto...

Ascenda al tuo cospetto

Dopo alcuni momenti esce dal tempio ALAIDE: ella è tremante, agitata e quasi fuori di sé.

Alai. Sono all'ara ... Barriera tremenda
Fra noi sorge ... ed io stessa l'alzai!
Più non veggo ... ardo, agghiaccio a vicenda ...
Non l'amore, la speme lasciai.
(*S'inginocchia, e stende le mani al cielo pregandolo.*)
Ciel pietoso, in sì crudo momento
Al mio labbro perdona un lamento ...
È l'estrema favilla d'un foco.
Che fra poco - più vita non ha.
Se i sospiri, se i pianti versati ...
I tuoi sdegni non hanno placati,
Questo almeno ti renda propizio
Sacrificio - che il core ti fa.
(*Odesi musica religiosa nel tempio: un Coro intona l'inno nuziale. Alaide sorge sbigottita, e porge l'orecchio.*)

Coro Pari all'amor degli angeli,
Nume, è il lor casto affetto ...
Ascenda al tuo cospetto
Come d'incensi odor.

Alai. (*durante il canto*) Aimè! comincia
Il rito nuzial!... Fuggiam ... non posso ...
Vacilla il piè ... Tutto vuotar, gran Dio,
Questo nappo crudel, tutto degg'io.

Coro Stringi le due bell'anime
Come i beati in cielo ...
Come in un solo stelo
Fiore si unisce a fior.

Alai. Ah! sì ... felici
Vivano insiem ... Ma più non oda Arturo
Il mio nome suonar. Udiam ... Silenzio
(*cessa la musica*)
Succede ai canti del devoto Coro ...

Il giuramento ... è proferito ... io moro.
(*si abbandona a' piedi di un monumento.*)

SCENA XVI.

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci. Da lì a poco n' esce ARTURO precipitosamente, e come fuori di sé. ALAIDE si scuote.

Coro Vaneggia ... Il passo ... sgombrisi ... (*di dentro*)
Sostengasi Isoletta ...

Art. Ancor ti trovo. (*veggendo Alaide*)

Alai. » Ah! misera!

Art. Seguimi ... il passo affretta.

» Da me volean dividerti...

» Giammai ... tu sei con me.

(*l'afferra per un braccio*)

Alai. Ah! che mai tenti?

Art. O vivere

O morir teco io tento.

Alai. Lasciami.

Art. Vieni ...

Alai. Ah! sentimi ...

Art. Sol le mie furie io sento. (*strascinandola*)

Alai. Aita, aita!

Art. » In vano ...

» Non mi uscirai di mano;

» Chi primo s'avvicina,

» Morto cadrammi al piè. (*snuda la spada*)

SCENA ULTIMA.

Il Priore degli Spedalieri, Coro e Popolo: tutti accorrendo, poi VALDEBURGO.

Il Pr. Chi veggo? La Regina!

Tutti Regina!

Art. Quale? ov'è? (*vivamente percosso*)

Il Pr. Tu l'hai presente ... Mirala;

ATTO SECONDO

Or vibrato è il colpo estremo ...

Più non piango - più non temo

Tutto io sfido il tuo furor.

Morte io chiedo, morte attendo;

Che più tarda, e in me non piomba?...

Solo il gelo della tomba

Spegner puote un tanto amor!

Tutti Ah! lo spirito l'abbandona ...

Ciel perdona - un tanto error!

(Alaide si abbandona fra le braccia del Coro)

FINE DEL MELODRAMMA.

36024

36024

